

## *La libertà democratica in Alexis de Tocqueville*

[Paris, 1805 - Cannes 1859]

- 1827 Entra in magistratura.
- 1831-32 Compie, con l'amico Gustave de Beaumont, un viaggio in America per studiare il sistema penitenziario nord-americano.
- 1835 Pubblica la prima parte dell'opera *De la démocratie en Amérique*.
- 1840 Esce la seconda parte dell'opera *De la démocratie en Amérique*.
- 1848 Deputato dal 1839, membro dell'Assemblea costituente nel 1848, diviene l'anno successivo ministro degli Esteri.
- 1851 Si ritira dalla vita politica dopo il colpo di Stato di Luigi Bonaparte il 2 dicembre 1851.
- 1856 Pubblica *L'Ancien Régime et la Révolution*.

Nel primo tomo della *Democrazia in America* Tocqueville analizza l'incidenza dello stato sociale democratico sul mondo politico, sulla sfera politica, su ogni forma di attività pubblica. Nel secondo tomo analizza la proiezione forma egualitaria sociale sulla società civile, sulla sfera delle idee, dei sentimenti, dei costumi, degli interessi nella loro dimensione privata.

La democrazia è per Tocqueville una «rivoluzione irresistibile» che si viene gradatamente affermando sotto il segno dell'*uguaglianza delle condizioni*. Di fronte a un movimento sociale di tal specie non hanno senso gli sforzi di coloro che ancora sperano di arrestarne il cammino:

«Il graduale sviluppo dell'uguaglianza delle condizioni è pertanto un fatto provvidenziale; e ne ha i caratteri essenziali: è universale, duraturo, si sottrae ogni giorno alla potenza dell'uomo; tutti gli avvenimenti, come anche tutti gli uomini, ne favoriscono lo sviluppo. Sarebbe quindi saggio credere che un movimento sociale, che ha così lontane origini, potrà essere arrestato dagli sforzi di una generazione? C'è forse qualcuno che può pensare che la democrazia, dopo aver distrutto il feudalesimo e aver vinto i Re, indietreggerà poi davanti ai borghesi e ai ricchi? È possibile che si arresti proprio ora che è divenuta tanto forte e i suoi avversari tanto deboli?».

La società democratica prospettata da Tocqueville non si configura come un modello ipotetico ma come un tipo specifico di assetto sociale, caratterizzato dall'uguaglianza delle condizioni. Una delle condizioni che maggiormente ha favorito la democrazia in America viene individuate da Tocqueville nella mobilità sociale, grazie anche all'assenza in seno alla società di ceti stabili, fondati su prerogative ereditarie, di classi stratificate e di corporazioni presenti nello stato sociale di origine feudale.

Se la rivoluzione democratica per Tocqueville è un fatto che va accettato in quanto tale, è la libertà il valore fondamentale in base al quale occorre agire per salvare la democrazia da nuove pericolose forme di tirannide.

Egli denuncia i pericoli delle società democratiche, nelle quali l'egualitarismo delle condizioni può scivolare verso il conformismo sociale e nell'egoismo individualistico. Sottolinea il pericolo che può derivare alle democrazie dalla «*onnipotenza della maggioranza*»:

«È nell'essenza stessa dei governi democratici - scrive - che il dominio della maggioranza sia assoluto; poiché, fuori della maggioranza, nelle democrazie, non vi è nulla che resiste».

Unico rimedio ai mali che l'uguaglianza può produrre è la *libertà politica*.

In che modo si può stimolare la capacità dei cittadini di essere effettivamente attivi sul piano politico e sociale?

Tre sono principalmente i cardini intorno ai quali il cittadino delle società democratiche deve poter esplicare in senso partecipativo la sua carica di politicità: le *autonomie locali*, le *libere associazioni*, la *religione*.

«Le libertà locali, che fan sì che un gran numero di cittadini annettano valore alla devozione dei loro vicini e del loro prossimo, riportano incessantemente gli uomini gli uni verso gli altri e, nonostante gli istinti che li dividono, li obbligano ad aiutarsi a vicenda».

«Nei paesi democratici, la scienza dell'associazione è la scienza madre; il progresso di tutte le altre dipende dai progressi di questa. Tra le leggi che reggono le società umane, ve n'è una che sembra più precisa e più chiara delle altre. Perché gli uomini restino civili, o lo divengano, bisogna che tra loro l'arte di associarsi si sviluppi e si perfezioni, nella stessa proporzione in cui aumenta l'uguaglianza delle condizioni».

«Si trovano ancora tra di noi dei cristiani pieni di zelo, alla cui anima piace nutrirsi delle verità dell'altra vita; questi certamente si orienteranno presto in favore della libertà umana, fonte di ogni grandezza morale. Il Cristianesimo, che ha reso tutti gli uomini uguali davanti a Dio, non avrà ripugnanza di vedere tutti i cittadini uguali davanti alla legge. Ma per uno strano concorso di circostanze, la religione si trova momentaneamente impegnata in mezzo alle forze che la democrazia travolge, e spesso le capita di respingere quell'uguaglianza che essa ama, e di maledire la libertà come fosse un nemico, mentre prendendola per mano potrebbe santificarne gli sforzi».